



## COSÌ È SE VI PARE

Il tema della prescrizione torna alla ribalta periodicamente in un paese dove si vivono emotivamente le vicende giudiziarie e sociali; dove si legifera in “costante emergenza” e senza mai individuare la terapia adeguata a curare il “male” al quale sono destinate cure palliative.

La prescrizione è un istituto che garantisce la ragionevole durata del processo, e non va “trattata” come momento patologico, associandola a comportamenti dilatori all'interno del processo.

La politica giudiziaria ignora la necessità di adeguare il numero del personale impiegato (magistrati e cancellieri) all'effettiva domanda di giustizia. Così rimangono non colmate gravi carenze organizzative inadeguate a “dare risposte di giustizia” rispetto ad un elevato numero di fattispecie di reato (panpenalismo) e ad un anacronistico principio di obbligatorietà dell'azione penale.

A ciò si aggiunge l'ormai certificato fallimento dei riti alternativi con (originaria) funzione deflattiva del dibattimento.

### **Tanto premesso il Direttivo della Camera Penale di Trapani osserva: il processo deve dunque avere una durata ragionevole.**

Questa regola, scritta nella Costituzione, tende ad assicurare (almeno) tre esigenze:

- quella della società di vedere definito in tempi rapidi l'accertamento di responsabilità;
- quella del cittadino di non rimanere imputato per un tempo indefinito;
- quella di pacificazione sociale: se colpevole, il condannato andrà rieducato e reinserito in società, cosa che non avrebbe senso fare dopo tanti anni col rischio di intervenire su una persona diversa. Si immagini, per esempio, un diciottenne che commette un reato: che senso avrebbe processarlo, condannarlo e magari carcerarlo, all'età di trentacinque anni, quando ormai lavora onestamente, ha messo su famiglia ed è, nei fatti, un altro uomo?

È per questo che esiste la prescrizione. È emenda del tempo: dopo un certo periodo, se non hai commesso altri reati, lo Stato rinuncia a punirti.

Eppoi, che senso avrebbe celebrare processi destinati a “morire”, con inutili costi a carico del contribuente? Meglio sarebbe fare una selezione, ed eliminare o ripensare il principio di obbligatorietà dell'azione penale. È quel che già avviene in alcune Procure per effetto di circolari scritte e, talvolta, mediante prassi consuetudinarie.

Noi riteniamo più democratico e imparziale un metodo diverso. Un metodo che affidi alla responsabilità del legislatore – rappresentante del popolo sovrano -, attraverso lo strumento generale ed astratto della legge, la competenza a disciplinare i casi e le “selezioni” dell'azione penale su basi nazionali.

Siamo consapevoli dell'obiezione che, sovente, viene opposta: se una Procura scopre oggi un reato commesso cinque anni fa, magari una corruzione, perché il tempo non deve decorrere dalla scoperta del reato?



Riteniamo però che l'obiezione sia suggestiva e vada corretta.

Occorrerebbe, infatti, creare meccanismi di bilanciamento per evitare il rischio che, a distanza di anni, siano disperse le prove a discolpa.

Sarebbe necessario, dunque, che i tempi e i modi delle iscrizioni delle notizie di reato fossero accertabili, verificabili e sanzionabili processualmente in caso di violazione. Oggi tutto ciò non accade!

È incontestabile che la pena, soprattutto se interviene a distanza di anni, deve modularsi sulle accertate e modificate condizioni (anche di vita) del condannato. In alcuni sistemi giuridici la regola prende il nome di *sistema bifasico della sorveglianza*. Nel nostro sistema non è così!

Diversamente, senza i correttivi accennati, si correrebbe il rischio di lasciare nel limbo della condizione di imputato il cittadino e gli si negherebbe la possibilità di ottenere, in tempi ragionevoli, una sentenza definitiva che risolve la sua vicenda processuale e lo riabiliti nel consesso civile.

Sarebbe come se, operato, quel cittadino venisse lasciato in sala operatoria per un tempo indefinito, mezzo cadavere e abbandonato a sé stesso.

Oppure sarebbe come se uno studente venisse lasciato in attesa del risultato dell'esame di maturità fino al compimento dei quarant'anni di età.

**Vi pare che questa sia la condizione di civiltà di uno Stato che pretende il 70% dei ricavi di quel cittadino per amministrare scuole, ospedali e giustizia?**

*Il Direttivo*